



Crisi (1946)

Un film importante per comprendere l'opera del Maestro, che in questo esordio tratta già molti temi che poi gli saranno cari.

Un film di Ingmar Bergman con Dagny Lind, Inga Landgré, Stig Olin, Marianne Löfgren, Allan Bohlin, Ernst Eklund. Genere Drammatico durata 93 minuti. Produzione Svezia 1946.

In un villaggio abitato da una comunità conservatrice arriva Jenny, donna di città di cui la gente del luogo non approva l'atteggiamento.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Nelly è una giovane cresciuta in una cittadina sotto le cure di Ingeborg che lei chiama mamma anche se la madre naturale è Jenny che l'ha abbandonata dopo la nascita. Un giorno però Jenny arriva con la precisa intenzione di portare la figlia con sé in città dove la farà lavorare nel salone di bellezza di cui è proprietaria. Nelly, stanca della monotona vita provinciale e attratta dall'attore fallito Jack (amante di Jenny), decide di seguirla.

Ingmar Bergman esordisce nella regia dopo aver collaborato come sceneggiatore di Alf Sjöberg per "Spasimo" essendo anche direttore dello Stadsteater di Helsingborg.

L'occasione gli viene offerta dal direttore della Svensk Filmindustri che gli fa leggere la commedia "La bestia madre" suggerendogli di trarne un film. Bergman accetta con entusiasmo ("Se me lo avessero chiesto avrei sicuramente tratto un film anche dalla guida del telefono") e in 14 giorni la sceneggiatura è pronta ed accettata. L'esordio non è produttivamente dei più facili: budget limitato, attori già sotto contratto e quindi scarse possibilità di scelta, direttore della fotografia sostituito. Bergman ci aggiungerà del suo pretendendo la costosa ricostruzione in studio di una strada. Nonostante questi ed altri problemi (ivi compreso lo scarso esito al botteghino) 'Crisi' può venire considerato a buon diritto un film importante per comprendere l'opera del regista. Perché in esso (come è accaduto nell'esordio di tanti di coloro che sarebbero divenuti Maestri della Settima Arte) sono contenuti molti dei temi che verranno successivamente approfonditi e sviluppati fino a divenire, a seconda dei film, centrali. La vita di paese, l'innocenza che cede alle lusinghe della mondanità, la morte (incombente o procurata), il rapporto con la religione, il tempo dell'attesa sono tutti elementi presenti in un film che una voce off apre e chiude con l'intenzione di collocarci in una dimensione teatrale. Perché è una tenda ad alzarsi a mo' di sipario il segno che, dopo il prologo, la vicenda ha inizio ma è proprio la recitazione al centro della storia più di altri apparenti motivi narrativi. Perché Jack è un perfetto esempio di attore sociale elevato all'ennesima potenza. È un attore mancato che ha deciso, come tutti ma più pervicacemente, di recitare nella vita per non ascoltare il vuoto che ha dentro. Quando non riuscirà più ad evitarlo non avrà scelta e la sua decisione definitiva prenderà corpo davanti proprio a un teatro. Bergman ci conferma così una chiave di lettura dell'umanità che tornerà nel suo cinema e, al contempo, l'incancellabile passione per il palcoscenico che lo accompagnerà fino alla fine dei suoi giorni.